

## AVVERTENZA

*Nel licenziare questa dispensa teniamo a precisare che il suo contenuto non pretende presentarsi come espressione di originali prospettive avanzate da chi scrive in conseguenza di personali e nuove scoperte; ma è più semplicemente il risultato di uno studio svolto con passione ed impegno su ciò che si è venuto dicendo recentemente da parte di Autori e Studiosi di indiscusso valore circa la vasta problematica implicita nella trattazione di cui si sostanzierà il nostro intervento.*

*A noi, semmai, compete la modesta opera di ripensamento su quelle prospettive scientifiche, al fine di inquadrarle nell'ambito dell'agire sportivo per rintracciare e giustificare la verifica del nostro convincimento (confortato da identica generale opinione) secondo cui, appartenendo lo sport anche a piani umani non strettamente fisici e biologici, deve per forza intercorrere anche reciproca influenza tra di esso ed il processo formativo-maturativo dell'uomo, sì che mentre questo processo pone allo sport problemi educativi atti a renderlo più efficiente ed umano, ne riceve a sua volta sollecitazioni ed aiuti per il conseguimento di risultati il più possibile completi e soddisfacenti.*

*Agli Autori consultati, che ci hanno offerto un insegnamento altamente qualificato, va il nostro debito per l'indispensabile materiale da essi trattato, necessario alla rimediazione effettuata in funzione dell'argomento in seguito trattato; agli Organizzatori dei Corsi Assistenti Tecnici va il nostro ringraziamento per la fiducia accordataci nell'affidarci il compito di tentare un discorso che contribuisca a comprendere sempre meglio il valore e l'importanza che di per sé riveste l'esperienza sportiva.*

I. F.

## INTRODUZIONE

L'intento di queste note (redatte in base ad appunti servitici per alcune conversazioni tenute in occasione di Corsi per Assistenti Tecnici) è quello di porre in luce l'esistenza e le caratteristiche di alcuni problemi connessi alla pratica sportiva; ma estranei, anche se interagenti con esse, alle specifiche modalità di una perfetta esecuzione motoria che intende mirare al conseguimento di sempre migliori risultati e traguardi agonistici. Ciò al fine di cogliere le influenze reciproche che esistono tra la pratica sportiva e la completa e perfetta formazione della personalità.

Il ricorso per questo scopo alle indicazioni della psicologia e della pedagogia è stato dettato da due ordini di motivi. Prima di tutto, perché il fatto sportivo, in quanto fatto umano, si realizza mercè la partecipazione di tutta intera la personalità, il cui dinamismo è oggetto di studio, appunto, della prima disciplina; in secondo luogo, perché, ogni compito preparatorio — qualunque sia l'ambito cui quella preparazione si rivolga — investe per ciò stesso chi vi sia preposto, di un ruolo educativo. Intendendo per educazione non soltanto ed esclusivamente l'attività istituzionalmente esplicita nelle scuole; ma anche qualunque atto conseguente all'incontro di più personalità, cioè di più centri vitali di coscienza, il quale assume di riflesso portata formativa in quanto si configura inevitabilmente come incentivazione pro-

mozionale della maturazione umana; e questo è il campo d'indagine dell'altra disciplina, cioè della pedagogia.

\* \* \*

In relazione a tali premesse, il discorso si sforzerà di essere il meno astratto possibile, cercando invece, di inserire le indicazioni delle due discipline nel ben preciso contesto rappresentato dal fatto sportivo, dalle sue esigenze non strettamente fisiologico-motorie e dalle sue caratterizzazioni («umane», appunto, e non tecniche) a cui tenteremo dare una risposta con le soluzioni che di volta in volta possono venirci suggerite dalle più recenti ricerche psico-pedagogiche.

Di conseguenza, il motivo di partenza delle nostre considerazioni sarà rappresentato dalla condizione ottimale in cui dovrà trovarsi la personalità dell'atleta per una efficiente prestazione, a cui farà seguito l'indagine sui modi e sui fattori che contribuiscono al realizzarsi in concreto di quella situazione, per concludere infine, ponendo in evidenza le specifiche caratteristiche dello sport che fanno di esso un coefficiente formativo e incentivante della personalità, e lo configurano come tipo di scelta intenzionale del soggetto, conferendo al preparatore atletico dei giovani un non indifferente impegno ed una non irrievante responsabilità etico-educativa.

## PSICO-PEDAGOGIA DEL GIOCO E DELLO SPORT

### I

#### « L'equilibrio psico-fisico e le sue influenze nella efficienza agonistica »

L'efficienza agonistica di un atleta è rappresentata dalla capacità, che egli possiede, di svolgere proficuamente il compito affidatogli; e quella capacità, a sua volta, dipende da certe ben precise caratteristiche che sono valide in quanto capaci di rispondere alle specifiche esigenze poste da un determinato tipo di sport.

Ai fini di una migliore e più immediata comprensione del rapporto fra i termini, riteniamo opportuno partire dalla considerazione di ciò che caratterizza fundamentalmente il movimento, essendo questo l'atto costitutivo con cui si concretizza ogni gara.

E' nozione comune che il movimento più che la risultante di un assommarsi di frammenti motori, è la configurazione totale di una integrale struttura che è già tutta organizzata nel momento iniziale, sì che l'impulso generativo trova specificata nel compimento la propria rappresentazione. Se il movimento sportivo, quindi, vuole realizzarsi in maniera perfetta, occorre che sia anticipatamente configurato e vissuto nella coscienza dell'atleta: molto spesso una sua imperfetta realizzazione dipende

da difetti rintracciabili e individuabili nello psichismo del soggetto.

Ogni azione sportiva, quindi, richiede necessariamente la partecipazione dell'intera personalità che, interagendo con le capacità fisico-tecniche conseguite, si risolve nel dominio della condotta.

Ora, la personalità è unità che si esplica grazie al vario articolarsi dei diversi processi e delle diverse caratteristiche, il cui dinamismo mira a realizzare nell'individuo un equilibrio vitale tra le sue molteplici componenti, ascrivibili all'ordine fisico, a quello psichico (affettività, intellettività e volizione) e a quello morale. Se queste caratteristiche si trovano in una situazione di integrazione perfetta, determinano un aggiustamento interno tale che il conseguente comportamento assume una connotazione adeguata al compito che si prefigge: non si lamentano disarmonie, instabilità affettive, insufficienze intellettive, e l'atleta è capace di percepire esattamente e obiettivamente tutti i fenomeni da cui è composta la situazione nella quale dovrà operare e che dovrà superare per la realizzazione della condotta agonistica.

Il conseguimento di questo risultato non è facile, però, soprattutto in momenti tanto delicati quali sono le competizioni. specialmente ad alto li-

vello. Se si pensa che la situazione sportiva è di per sé enormemente impegnativa e quindi altamente emotiva, non è difficile comprendere come questa « drammaticità » si faccia ad alto grado delicata per il carattere « corale » dello sport che si svolge dinanzi a migliaia di spettatori che osservano, esaminano, criticano ogni atteggiamento, tanto da venirne disturbata perfino la personalità più perfettamente integrata. Riesce difficile « distrarsi » dall'ambiente, per cui difficile è anche concentrarsi nello sforzo, tutto a scapito di una positiva efficienza.

\* \* \*

Lo schema motorio, dunque, perché possa essere positivamente produttivo, deve riuscire inserito nel dominio della ragione: il pensiero deve dirigere l'atto agonistico se si vuole che l'atleta risulti padrone delle proprie azioni e reazioni.

Siccome a costituire un'azione concorrono molteplici elementi di diversi livelli (dalle competenze e capacità tecniche, senza di cui l'individuo non è athleticamente formato né fiducioso delle sue risorse; al temperamento ed al carattere, da cui l'azione riceve la necessaria energia; ai processi conoscitivi e alle qualità morali — come il senso della disciplina, i proficui rapporti interpersonali ed il senso di responsabilità — che concorrono a dare un fine all'azione) proprio per questo nell'atleta deve realizzarsi una perfetta integrazione di affetti e sentimenti controllati dalla razionalità, e un'elevata capacità di resistere alle emozioni impedendo il realizzarsi di quegli eccessi emotivi rappresentati da esplosioni di gioia, di dolore, di sdegno, di scoraggiamento esagerati.

Nella preparazione scrupolosa ed accurata di un atleta non ci si dovrebbe mai dimenticare che l'intelligenza sportiva, la volontà e lo spirito

agonistico richiedono, al pari dei muscoli, una cura adeguata e costante, in vista di un loro sviluppo graduale e progressivo.

## II

### **« Il corpo e la maturazione totale della persona »**

#### **a) « equilibrio psico-fisico e caratteristiche dell'età evolutiva »**

L'equilibrio di cui abbiamo parlato, concretamente non si realizza però in un'unica maniera; lo si consegue invece tenendo conto delle precise possibilità psichiche e fisiche che il soggetto possiede di volta in volta lungo l'intero arco evolutivo, durante il quale ogni momento è contraddistinto da ben precise caratteristiche, da modi di esprimersi, tendenze, interessi, aspirazioni tipiche di quel momento.

Una pur veloce ricostruzione delle maniere con cui si realizza l'intero sviluppo umano ci permetterà di cogliere il « significato » del corpo ed i rapporti di questo con la psichicità lungo tutto l'evolversi della completa maturazione della persona umana.

Questo sviluppo avviene attraverso varie fasi o tappe che si differenziano in conseguenza dell'emergere di nuove funzioni e di nuove strutture mentali attuantesi di volta in volta, sì che in ogni fase si costituisce un sistema nuovo nel quale gli aspetti organici e quelli psichici si trovano uniti da rapporti reciproci, di tipo diverso rispetto a quelli propri delle fasi precedenti. La trasformazione, perciò, oltre che quantitativa, è soprattutto qualitativa ed il tipo di attività proprio di ogni tappa si diversifica dalle attività degli altri momenti, essendo ciascuno di questi caratterizzato da differenti bisogni che spingono il soggetto all'azione.

Se l'aspetto biologico è intimamen-

te connesso con quello psicologico, la maturazione che viene effettuandosi si costituisce come maturazione bio-psicologica, per cui nel mentre lo sviluppo dell'apparato organico-funzionale rende possibili le diverse attività (da quelle istintive a quelle motivate da fatti mentali) al tempo stesso — e correlativamente — l'esplicarsi delle diverse attività è a sua volta stimolo per lo sviluppo dell'apparato anatomico-fisiologico. Man mano che l'individuo è condotto a coordinare le esperienze e ad elaborare e interpretare intelligentemente i suoi atti, l'attività mentale diventa sempre più complessa: il soggetto impara a coordinare i propri atti, a prevederne gli effetti, a dirigerli interiormente, costruendo in tal modo la propria intelligenza.

**b) « preparazione del fisico e promozione maturativa »**

Se il corpo, come si è visto, riveste una funzione non secondaria, la sua educazione è da porsi in primo piano durante tutta l'azione formativa dell'individuo, poiché la normalità vitale dell'uomo è il risultato di una conseguita maturità armonica tra il fisico e la psichicità. I risultati, infatti, che possono essere conseguiti attraverso una opportuna educazione corporea, oltre ad influire positivamente sul fisico, hanno ripercussioni benefiche anche in ambiti diversi, tutti concorrenti a costituire l'unica fenomenicità in cui l'uomo si rappresenta e si esprime.

I traguardi ascrivibili ad una efficace opera educativa del corpo possono essere riassunti, grosso modo, ai seguenti tre tipi:

1) promozione e mantenimento della salute dell'organismo, aiutato a compiere un normale sviluppo.

Una buona salute dona all'individuo un senso di gioia e di benessere conseguenti alla raggiunta fiducia nel-

lo strumento fisico che avvertiamo capace di rispondere alle nostre richieste di sforzi necessari alla vita.

2) produzione di benefici effetti sulla mente.

Già si è visto che lo sviluppo psichico dipende in non poca misura da un normale sviluppo fisico; occorre ricordare ancora che gli interessi, fin dalla prima infanzia, sono sempre motori, si cambiano i tipi di attività ma il gusto per l'agire rimane.

E' l'apprendimento motorio che favorisce quello intellettuale; è con l'esercizio volto a conseguire una sempre più perfetta destrezza che si educa l'attenzione, la volontà di riuscire e quindi l'abitudine a perseverare nei compiti intrapresi.

3) produzione di effetti benefici sul piano morale.

L'allenamento allo sforzo fisico incide nella formazione del carattere poiché sviluppa la capacità e la forza di resistenza; le esercitazioni motorie effettuate in gruppo educano alla disciplina, alla capacità di coordinare collettivamente i vari movimenti, all'emulazione che ci induce a voler far bene come gli altri e meglio di come si è fatto fino ad ora; gli esercizi di abilità aumentano la capacità alle decisioni rapide, accrescono il sangue freddo e la fiducia in sé che dà forza al carattere.

In tutta l'azione formativa perciò, l'educazione del corpo si pone come esigenza primaria, come base su cui tutto riposa.

**c) « preparazione del fisico e tipicità di ogni tappa evolutiva »**

Se l'ambito della fisicità, ha un'incidenza determinante sulla completa e complessa formazione dell'uomo, a causa dell'inscindibile interdipendenza del biologico con lo psichico, le richieste e gli interventi dell'educatore fisico o del preparatore sportivo non devono esorbitare dai limiti che,

nel momento, determinano le capacità e le possibilità dell'organismo. Data l'unità della persona umana, ogni anticipazione forzata rispetto ai tempi maturativi irrimediabilmente si ripercuote in senso negativo non solo sullo sviluppo organico ma anche su quello altamente spirituale. Occorre perciò conoscere tanto gli aspetti caratteristici di ogni fase evolutiva quanto i diversi elementi che concorrono a configurarla, le diverse propensioni che le son proprie e la differenziano dalle altre, per poter chiedere all'individuo solamente ciò che può dare e nei modi in cui può esprimersi, tappa per tappa.

A questo scopo sarebbe stato opportuno delineare gli aspetti caratteristici di tutti i periodi della crescita; ma ci siamo limitati a trattare soltanto della terza infanzia (7-10-12 anni) e dell'adolescenza per non ampliare troppo le presenti note e perché i futuri allievi dei nostri lettori apparterranno nel complesso ad una di quelle età.

\* \* \*

Durante la « Terza infanzia » il ragazzo raggiunge un certo equilibrio fisiologico e psicologico, che manterrà fino al momento puberale.

Le sue capacità intellettive conseguono una soddisfacente maturazione, tanto che gli permettono di conoscere le cose di cui fa esperienza: non si accontenta più di giustificazioni fantastiche, ma vuole spiegazioni vere.

I movimenti, fattisi più sicuri ed equilibrati, vengono compiuti con apprezzabile facilità. L'educazione del corpo contribuisce a promuovere una maggiore acutezza nelle capacità dei sensi, strumenti indispensabili, a loro volta, per la maturazione del pensiero.

Iniziano a cambiare i rapporti con

gli adulti perché il ragazzo vuol rendersi conto delle norme prospettategli; si fa attento osservatore degli altri e condanna l'eventuale diversità riscontrata tra quello che dicono e quello che fanno.

Le nuove esperienze di vita sociale (in conseguenza dell'uscita dall'ambito familiare per entrare in quello nuovo della scuola) unite allo sviluppo delle capacità intellettive, determinano un sensibile progresso nella formazione morale.

Desideroso di convivere con coetanei, il ragazzo si unisce con altri compagni e forma quei gruppi, le « bande », (inteso il termine in senso sociologico) che operano nella strada e nel campo sportivo: in questo mondo senza adulti si inizia ad apprezzare le genuine doti personali e ci si abitua al senso di lealtà e di giustizia.

L'« adolescenza » è il momento di maggiore crisi e di maggiori turbamenti fisici e psichici, poiché il fanciullo si sta trasformando in uomo; ma uomo non è ancora e non è più fanciullo.

La crescita fisiologica aumenta le forze ed ha ripercussioni sullo spirito: un corpo che muta, è stato detto, è un io che muta.

Gli interessi sono in prevalenza astratti; il giovane è portato a discutere sui grandi problemi, sui valori supremi, dietro la spinta di un pensiero spesso volte dominato dall'affettività e dalla emotività, causa di ragionamenti quasi sempre capziosi, sottili, paradossali.

In questa età si nota un accentuato ripiegarsi su se stesso: l'adolescente si avverte come persona che egli stesso non sa riconoscere perché diversa da prima, e comincia a sentire il bisogno di intraprendere una proiezione di sé nel futuro.

I movimenti sono guidati dalla rappresentazione mentale, per cui ora

appaiono ben precisi e controllati, collegati e differenziati.

Difficili sono i rapporti con l'ambiente sociale della famiglia e della scuola poiché non ci si sente più disposti ad osservare i limiti fissati finora dagli adulti: si vuole ampliare l'ambito sociale per emanciparci e renderci indipendenti. Si cercano nuove amicizie per tentare nuovi rapporti, che sono rapporti di uguaglianza e non più di sottomissione. Se il tentativo di liberarsi dai legami precedenti viene favorito, il giovane diventa capace di dirigersi in maniera autonoma, e non provoca necessariamente alcun antagonismo con i maggiori. Anzi, sa ammirare gli adulti nei quali scopra una vera superiorità, e da essi desidera consigli e orientamenti.

Nell'immagine che il giovane costruisce di sé e nel tentativo di pensare come lo immaginano gli altri, il corpo assume un'importanza rilevante: essendo suscettibile ai giudizi altrui, comprende che il suo corpo è ciò che di sé è più esposto a tali giudizi. Di qui, il tentativo di conseguire un equilibrio tra la sua emotività e personalità interiore, e la sua apparenza fisica.

Avvertendosi in possesso di massime possibilità organiche e motorie, sente il desiderio di attività con tendenza a specializzarsi.

**d) « il giuoco come momento presupposto allo sport »**

Se l'attività sportiva è espansione di energia vitale espressa attraverso una gioiosa partecipazione a compiti liberamente assunti che impegnano tutta quanta la personalità, allora essa ne deve presumere una di altro tipo che la precede e la prepara: precisamente, il giuoco.

Il giuoco è una componente essenziale della natura umana, una sua categoria fondamentale che permette

all'individuo di vivere piacevolmente situazioni nelle quali può con soddisfazione esercitare tutte le proprie facoltà, liberato dalle remore e dalle difficoltà del mondo reale, che spesso lo opprimono. Per questo qualcuno ha parlato di « alto rango ontologico » posseduto dall'attività ludica, naturalmente congeniale all'uomo (vedi: J. Ulmann: *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, ed. Armando, Roma, pag. 188).

Giuochi diversi rispecchiano civiltà diverse e sono propri di età diverse; ma nessun popolo manca di suoi giuochi, così come nessuna età è trascorsa senza aver giuocato. Anche se l'esperienza ludica è stata vista come « espressione fondamentale della personalità infantile » (F. Antonelli: *Psicologia e psicopatologia dello sport*, ed. Leonardo, Roma, pag. 15) essa in effetti è presente in ogni epoca dell'esistenza come ineliminabile elemento del modo di vivere, oltre che di agire, dell'essere umano.

\* \* \*

La principale ragione per cui l'uomo, specialmente il giovane, sente il bisogno e il desiderio di giuocare, consiste nella possibilità di sottrarsi (giuocando, appunto) ai condizionamenti del mondo esterno, che molto spesso si rivelano più forti delle nostre capacità di superarli. Nel giuoco, infatti, viene eliminato ogni rapporto con la realtà e sono evitati, con un aggiramento di natura psicologica, tutti quegli ostacoli da cui, diversamente, l'azione riceverebbe impedimenti e divieti. Ecco perché di tutto l'arco della vita, l'infanzia è quella che giuoca di più; quella che, secondo lo Hessen, ha come tipica attività sua propria l'azione ludica, « assolutamente instancabile, che quasi non conosce interruzioni » (S. Hessen: *Fondamenti filosofici della pedagogia*, ed. Armando, Roma, pag. 83).

Ciò che pone in essere il giuoco e lo alimenta è il complesso dinamismo psichico rappresentato dalla fantasia, grazie alla quale la condotta può assumere modi specifici riportabili ad un atteggiamento di completo distacco, di indipendenza, oltre che di libero e multiforme adattamento, nei confronti della realtà concreta. Giuocando, il ragazzo specialmente, crea situazioni immaginarie, da lui facilmente dominabili perché, appunto, prodotti della sua creazione, dinanzi alle quali finalmente si sente libero, divenendo quindi capace di superare le « ansie delle concrete situazioni vitali » (F. Antonelli, *Op. cit.*, 12).

Gioiosità, spontaneità e libertà sono gli aspetti caratterizzanti il giuoco poiché l'individuo controlla la situazione nella quale può assumere, senza interferenze estranee, il ruolo del più forte nei confronti di tutto quanto è altro da lui; solamente attraverso il giuoco l'individuo, specialmente il giovane, può liberamente esternare la propria esuberanza vitale, sicuro di non incontrare divieti o ostacoli; e può manifestare, anche sotto forme simboliche, tutta la complessa massa delle spinte che dall'interno cercano di dare una direzione alla sua personalità.

Si realizza, in tal modo, tutta una atmosfera esaltante, la quale rende il giuoco un'esperienza assolutamente diversa dal mondo di ogni giorno che appare banale e lontano (cfr. Ulmann, *Op. cit.*).

Le situazioni immaginarie cui si è fatto cenno poco fa, non sono però soltanto un puro simbolismo espressivo; nell'atto ludico la realizzazione fantastica consegue una significazione reale. L'asta di legno, ad esempio, su cui il bambino corre a cavalcioni non rappresenta per lui il puro simbolo di un cavallo; ma, all'opposto, essa è veramente il suo cavallo che ai suoi occhi è più reale del vero:

la rappresentazione delle cose, conseguente alle trasformazioni operate per mezzo del giuoco, non riflette minimamente il significato oggettivo delle realtà né è condizionata per nessun verso da « alcuna preoccupazione di coerenza logica » (R. Hubert, *Trattato di pedagogia*, ed. Armando, Roma, vol. I, pag. 122). Ciò è comprensibile perché, oltre tutto, il giuoco vive non in vista del futuro, ma in funzione del presente.

Le varie tendenze interiori sono proiettate nella situazione creata; i divieti subiti vengono imposti alle cose con cui il soggetto che giuoca si identifica, e finiscono con l'essere accettati determinando un superamento della situazione frustrante e quindi una continua diminuzione dell'ansia che l'accompagnava. La personalità ora si è fatta capace non solo di superare il concreto mondo delle cose, ma anche di anticiparlo, preparandosi così anche alle effettive situazioni future della vita reale. Il giuoco, cioè, si dimostra elemento non secondario nella maturazione psichica e, al suo inevitabile farsi sociale verso i 7-8 anni di età, un proficuo momento di trapasso dalla fase di esclusivismo egocentrico a quella di reciprocità collaborativa. Impedire ai giovani di giuocare, ostacolarli nell'organizzare i propri giuochi in piena libertà, significa mortificare e raggelare la natura umana, per sua intima costituzione chiamata ad espandersi ed esprimersi attraverso sue tipiche realizzazioni che possono aversi soltanto per mezzo di una gioiosa e molteplice attività ludica.

\* \* \*

Più sopra abbiamo detto che durante il giuoco la rappresentazione simbolica del reale vive in funzione del presente; praticamente ogni momento ha valore per se stesso. Que-



sta « quasi-fusione col presente » (come si esprime lo Hessen nell'Opera citata, pag. 84) è spiegabile col fatto che l'attività ludica possiede un fine che non la oltrepassa; ciò che conta è che si realizzi l'attività, il risultato non riveste importanza alcuna.

Con il lavoro, invece, siamo in una situazione completamente opposta, poiché in questo caso lo scopo è distinto dalla attività che lo consegue. Ma se vogliamo che l'agire dell'adulto si configuri come lavoro, si prefigga, cioè, come scopo la realizzazione di un certo ben preciso compito esteriormente oggettivo, per cui è il futuro a determinare il presente, occorre aiutare il bambino a rendere il suo giuoco più maturo e completo, abituarlo a concludere quello da lui avviato, senza trapassare da uno ad un altro non terminandone alcuno, come avviene all'inizio del periodo ludico.

E' vero che il giuoco per sua natura è espressione di libertà; ma proprio per questo, se non vuol disperdersi in un agire estemporaneo e insignificante, deve essere sottratto al capriccio e sostenuto da norme precise che ne regolino il processo generativo ed esplicativo in maniera autonoma in quanto espressioni di una libera accettazione e di un libero assentimento da parte del giovane che giuoca. Ciò è conseguibile, a nostro parere, attraverso le attività ludiche di gruppo nelle quali l'agire individuale è svolto in funzione degli interessi e dei successi della comunità di giuoco. Giuocando con altri, la volontà di ciascuno incontra la volontà altrui e si abitua ad obbedire alle esigenze delle attività sociali. In questo senso ci sembra giusto parlare di germi del lavoro come già insiti nell'ambito proprio delle attività di giuoco.

A nostro giudizio, da un certo punto di vista anche lo sport può essere ascrivito tra i vari tipi di lavoro, no-

nostante sia, stato detto (e, ci sembra, giustamente) che esso è un giuoco e quindi gode del privilegio della libera decisione e dedizione da parte di chi lo pratica.

A giustificazione del nostro pensiero ci sembra opportuno porre in risalto quanto da altri è stato detto. Lo Hessen, nel libro citato, ha distinto un tipo di lavoro eteronomo da un altro che egli ha chiamato « attività creativa autonoma » (pag. 85). Il primo si caratterizza per lo scopo imposto dal di fuori a chi concretamente agisce; il secondo è riscontrabile nei casi in cui l'individuo che svolge una certa attività ha da sé giudicato opportuno conseguire quel certo scopo in una ben precisa situazione spaziotemporale, prefiggendoselo in quanto ritenuto utile o meritevole di diventare centro e oggetto di totale impegno.

Poiché uno dei caratteri della personalità matura, o in via di conseguire la piena maturità, è la finalizzazione del proprio agire, negli adulti e negli adolescenti è ormai superato il momento del puro giuoco e le loro attività motorie, se si configurano come esercizi fisici, debbono per forza essere rappresentate dallo sport. Eppure, senza i precedenti del puro agire ludico, sarebbe impossibile l'emergere dell'attività sportiva; lo stadio preparatorio dello sport, scrive ancora lo Hessen, è rappresentato dai giuochi di movimento propri dell'infanzia. Il che, ci sembra, non contrasti con la definizione che l'Antonelli dà dello sport, quando lo dice « giuoco caratterizzato da finalità agonistiche » (*Op. cit.*, pag. 10). Ciò che distingue, infatti, lo sport dal giuoco è la competizione come effetto di un possibile aumento progressivo dello sforzo, la cui meta prefigurata negli intendimenti di chi lo pratica è rappresentata dal raggiungimento della vittoria.

Allora, lo sport, pur mantenendo i caratteri della gioiosità, della libertà, della spontaneità, della plasticità immaginativa propri del giuoco, deve veramente cessare di essere pura ludicità per farsi *serio* come il lavoro; cioè responsabile nella scelta degli scopi, nell'impegno per prepararsi, nella volontà di realizzarli, nella disponibilità alla fatica e al sacrificio per meritarli. Solo in questo caso lo sport assume il significato e l'importanza di valore; e la fatica e il sacrificio, divengono scelte motivate e giustificate, e non penose sofferenze che abbrutiscono e degradano.

\* \* \*

Con la norma che lo regola, l'agire non cessa di essere una « soddisfazione sensorio motrice o intellettuale » (G. Gabrielli, *Giuoco, ricreazione e attività post scolastiche*, in Biblioteca dell'Educatore, ed. AVE, Milano, Vol. 8°, pag. 802); ma assume anche l'aspetto di competizione, cioè tensione verso la vittoria sugli altri. Il senso di soddisfazione, però, continua a rimanere anche nella competizione a patto che la vittoria sia legittimata (effetto morale della norma) dal codice sportivo per il cui mezzo viene ad instaurarsi una « disciplina e una morale dell'onore » che implica lealtà reciproca (Gabrielli, *Op. cit.*, pag. 802). Essendo il giuoco liberazione, in quanto partecipazione attiva ad un mondo creato in gioiosa libertà, lo sport gli si accomuna poiché è promotore di libertà per il fatto che viene assunto con piena consapevolezza della scelta; ma nel contempo gli si differenzia poiché attraverso l'agire sportivo l'individuo non tende più alla assunzione del reale a se stesso (come avveniva nell'azione ludica specialmente infantile), sibbene cerca di adeguare sé a ciò che gli è estraneo anche se da lui autonoma-

mente eletto come compito. Con atto di assoluta libertà, si sottomette, in questo caso, alla norma che è intesa quale indispensabile e necessario elemento atto a conseguire lo scopo, in quanto produttrice di un equilibrio tra quella tendenza assimilatrice e la vita sociale di cui lo sportivo non può fare a meno, se non altro per trovarvi elementi di confronto che postulano una pluralità di agenti partecipanti alla competizione.

E' questo il momento conclusivo del giuoco; portato a termine il proprio ciclo evolutivo, esso si trasforma in qualcosa di simile, ma allo stesso tempo anche di diverso da sé. e diventa attività nuova: diventa, appunto, sport.

### III

#### « Lo sport come modo di esprimersi e di realizzarsi della persona attraverso il corpo »

L'uomo sceglie lo sport se e in quanto lo ritiene una maniera caratteristica e valida per manifestare le esigenze più profonde che avverte in sé stesso.

Diverse possono essere tali esigenze; ma ci limiteremo a parlarne di due soltanto, poiché le riteniamo comuni alla maggior parte degli individui:

— Una è la volontà di trasformare in soluzioni positive la pericolosità e la asocialità delle cariche aggressive presenti in ciascuno, sia per costituzione sia in conseguenza delle sollecitazioni stressanti dell'ambiente.

— L'altra è rappresentata dal bisogno fondamentale di avvertire quella soddisfazione gioiosa conseguente alla consapevolezza di poter fruire pienamente della propria vitalità. E' un generale senso di benessere, di cui è privo chi vive situazioni frustranti e di insicurezza, anormali e pericolose.

Abbiamo accennato a situazioni di insicurezza; cerchiamo di chiarire la cosa, poiché dalla volontà di superarla nasce uno dei caratteri fondamentali dello sport, e cioè l'agonismo.

L'uomo tende naturalmente a dominare la situazione esistenziale, interna ed esterna, in cui è inserito; ma spesso non è sicuro di questa sua capacità, ed allora, per difendersi dal senso di angoscia e di « insicurezza » che ne derivano, cerca l'esame, il superamento di ostacoli con cui possa rassicurarsi.

L'agonismo è espressione di questa esigenza di misurarsi e confrontarsi al fine di controllare la propria abilità ad inserire l'esistenza nel dominio delle nostre forze e decisioni.

La scelta per la competizione sportiva, quindi, non è a caso; essa rappresenta, anzi, l'effetto di una libera volontaria e ben precisa decisione da parte di chi ama lo sport. Egli sa che lo sport gli permette di sfogare la propria carica aggressiva senza conseguenze negative sul piano etico-sociale, avverte che lo sport lo aiuta a sentirsi libero e a superare situazioni difficili, come probabilmente non farà mai nella vita di tutti i giorni; e consapevolmente si decide per questa scelta. Se, quindi, essa è causata da spinte interiori, a loro volta espressioni di esigenze intimamente costitutive della personalità, lo sport, allora, non si configura semplicemente come una maniera qualunque di comportarsi; ma diventa per ciò stesso un modo ben preciso di esprimersi della persona che lo esplica.

Prima di concludere questa parte non ci sembra inopportuno, perché ad essa intimamente collegato, un pur breve accenno al problema della competitività.

Come è noto, due diverse tendenze hanno dato vita a differenti atteggiamenti in proposito, riassumibili in posizioni tra loro polarizzate per cui,

mentre alcuni propendono per il mantenimento della caratterizzazione competitiva nello sport, altri invece ne auspicano l'eliminazione in favore di un ritorno al gareggiare come semplice partecipazione.

Più sotto esporremo un nostro punto di vista al riguardo; ma ci preme chiarire subito che non intendiamo con ciò negare la serietà della diversa tesi e delle ragioni di fondo avanzate da studiosi di differente opinione. Anche se riteniamo opportuno optare per una precisa soluzione, sappiamo bene che gli intendimenti ed i motivi addotti da chi professa un punto di vista difforme sono frutto di un meditato ripensamento e di apprezzabili esigenze, degne di rispetto e di attento studio anche da parte di chi dissente nelle conclusioni finali.

A nostro parere, se lo sport è libera espressione della tendenza all'agonismo da parte di chi lo pratica, esso deve farsi emulazione, e cioè competitività. In caso contrario, ci sembra rimanga sul piano della semplice attività individuale, senza trasferirsi su quello di un'azione collettiva; il che, impedendo la realizzazione del confronto dell'esame e del commisurarsi ad altri, farebbe cessare al tempo stesso anche l'agonismo, cioè quell'elemento fondamentale che, come abbiamo già avuto modo di dire, concorre al costituirsi in concreto del fatto sportivo.

La competitività, inoltre, ci sembra auspicabile anche dal punto di vista della promozione educativa. Secondo noi, infatti, lo sport può farsi strumento educativo solo nel caso che si realizzi come competizione, poiché soltanto in tale forma riteniamo contribuisca a promuovere nell'individuo, e specialmente nel giovane, alcune doti come la formazione del senso di lealtà e di disciplina, la valutazione secondo i meriti, anche dell'avversario, col conseguente svilupparsi del

senso di socialità, la capacità di giudicare con esattezza le proprie possibilità, la gioia della fruizione della libertà, la volontà di impegnarsi completamente per raggiungere gli scopi propostisi: doti tutte che concorrono al formarsi di una personalità matura.

Ciò di cui dobbiamo preoccuparci è cercar di educare l'atleta ad una adeguata concezione della competitività, affinché questa non degeneri mai in passionalità, in uno stato d'animo cioè per il quale il conseguimento della vittoria è inteso come un punto d'onore che fa ritenere lecito ogni mezzo che contribuisca al risultato voluto. Con atteggiamenti simili, è evidente, si mortificherebbe lo sport invece di esaltarlo, lo si ucciderebbe invece di dargli sempre nuova vita e nuovo significato in occasione di ogni gara combattuta con lealtà e serena dedizione.

#### IV

##### **« Preparazione sportiva e tappe evolutive »**

Tra la preparazione sportiva e la tipicità di ogni tappa evolutiva intercorre un rapporto diretto e positivo identico a quello che esiste tra le capacità motorie e quelle mentali.

Siccome infatti ogni tappa è caratterizzata da un preciso tipo di assestamento di tutta quanta la personalità, occorre un'appropriata preparazione per poter produrre la opportuna abilità fisica da cui soltanto quel dato tipo di assestamento riceverà l'adeguato contributo occorrente al suo costituirsi.

Agendo con la dovuta accortezza in connessione con tali esigenze, è possibile evitare conflitti e tensioni causati da complessi di inferiorità, ed è più facile invece promuovere la formazione di aspetti positivi per la

personalità dell'individuo in generale, e dello sportivo in particolare, quali la socievolezza, il senso del coraggio, la volontà di operare, la disposizione al rischio della gara.

Sono le varie tendenze della personalità, che inducono o meno a partecipare alle diverse specie di attività, e quindi anche a quelle fisiche e sportive.

Nel caso specifico di giovani che non avvertono alcuna propensione per partecipare allo sport, dato che di norma negli adolescenti è riscontrabile in non piccola misura il piacere per il movimento, il giuoco e l'emozione, spesso — specialmente quando concorrono condizioni favorevoli alla partecipazione — la causa è da trovarsi o in un imperfetto superamento del senso di aggressività o nella mancanza di volontà di misurarsi oppure nella incapacità di affrontare una possibile sconfitta. Talvolta, invece, possiamo trovarci in presenza di un individuo impulsivo; ed allora, indipendentemente dal possesso o meno di capacità e possibilità personali, quello vuol competere solo per attrarre su di sé l'attenzione altrui, per impressionare, o anche per il piacere di realizzare ostilità: viola le regole del giuoco, facilmente è indotto a distruggere, è indifferente ai sentimenti altrui.

A provocare tutto questo, non poche volte è responsabile una preparazione inadeguata, che ha chiesto all'atleta più di quanto potesse dare in quella precisa fase evolutiva.

#### V

##### **« Esigenza educativa della preparazione all'attività sportiva: sua necessaria ispirazione pedagogica ».**

Da quanto precede deriva in modo assai chiaro che lo sport deve assumere una dimensione formativa, e

cioè educativa, oltre che configurarsi come attività che punta a rendimenti e conquiste di tempi e misure più rilevanti.

Giustamente è stato notato che la preparazione sportiva deve idealmente articolarsi in due aspetti, distinti tra loro, ma intimamente connessi: non separabili né da precedenze cronologiche né da superiorità di importanza. Essi sono l'aspetto tecnico e quello educativo.

Mentre il momento tecnico deve mirare alla preparazione di atleti che siano capaci di conseguire la vittoria, il momento educativo (o psicopedagogico) attraverso una preparazione interiore, deve aiutare gli stessi atleti a saper vincere ma anche a saper perdere, rimanendo cioè sempre in possesso di un equilibrio affettivo-passionale-volitivo capace di sottomettere al dinamismo della coscienza i vari elementi costitutivi della persona, estranei all'ambito della razionalità. Solo in tal modo, ci pare, lo sport può assumere la configurazione di costume di vita e di strumento per temprare il carattere oltre che il fisico.

Un vero atleta, accanto all'idoneità per un determinato sport, possiede anche un opportuno adattamento a questo stesso sport; adattamento che non è frutto di un'improvvisazione estemporanea, ma deriva consequenzialmente da un metodico e progressivo esercizio di formazione e di arricchimento della personalità. Questa, allora si fa capace di comprendere sia le esigenze tecniche sia gli impegni « umani » che una valida competizione richiede.

Tale arricchimento della personalità è cultura — intesa, questa, come « sviluppo volontario e ragionato delle attività naturali » (H. Bastien: « Psicologia dell'apprendimento », Ed. La Scuola) cioè come comprensione del mondo attuale, dominio della coscienza,

equilibrio del pensiero, capacità di iniziativa consapevole e di libero giudizio, possesso di un'esigenza morale, il tutto sorretto dalla tecnica. Non esiste alternativa, è stato scritto, tra attività sportiva e attività culturali; la semplice prospettiva dei risultati non deve rappresentare l'unico incentivo di una preparazione seria e completa: occorre cercar di inserire l'attività sportiva nell'insieme della cultura, evitando di limitare l'esperienza agonistica alla sola componente fisica.

In questo caso lo sport è capace di creare veramente una sollecitazione etica, causa a sua volta di una sempre più matura socialità e di un generale arricchimento spirituale che, in fondo, rispecchia i veri interessi e le vere aspirazioni dei giovani.

Di qui nasce la necessità di ispirarci alle indicazioni e alle sollecitazioni che provengono dalla teoria pedagogica, se vogliamo realizzare veramente una preparazione perfetta, completa e adeguata.

## VI

### « Lo sport come progetto di sé »

Nel giovane, abbiamo visto, è presente in maniera rilevante il problema dell'avvenire, della costruzione di sé, della delineaazione del ruolo che assumerà in futuro nel mondo. Questo è bene, poiché quando il giovane non è sorretto dalla speranza, trascina la sua vita stancamente, preso soltanto dalla necessità del momento; e nessuno slancio, nessuna aspirazione, nessuna spinta incentivante contribuisce a quella progettazione dell'avvenire che è il naturale segno caratteristico della gioventù desiderosa di costruire a propria misura il mondo del suo domani.

Di conseguenza, in situazione normali, ogni attività ed ogni comporta-

mento, prodotti di un tale stato d'animo, sono espressioni delle aspirazioni e dei propositi morali dell'adolescente, delle sollecitazioni che dirigono la sua condotta, e del rapporto che si è venuto instaurando in lui tra il mondo delle sue convinzioni e dei suoi problemi, e la vita pratica che egli intende realizzare. Per cui, la scelta liberamente decisa di praticare l'attività sportiva, rappresenta in maniera inequivocabile la chiara manifestazione di un progetto di sé che il giovane volontariamente ha effettuato.

\* \* \*

Progetto di sé, tensione verso il futuro, costruzione del domani, pensiero dell'avvenire: tutte espressioni di una fenomenologia dell'esistenza che presumono ed implicano spinte finalizzate dell'agire umano, conseguenti ad interessi fondamentali, ad assunzione di schemi di riferimento con carattere elettivo, a processi conoscitivi echeggianti sollecitazioni etico-sociali.

Ogni azione umana si caratterizza come maniera originale di esprimersi, come emergenza di precise ragioni generative, che la fanno essere quella e non un'altra, senza possibilità di confusione alcuna.

Ma, allora, tutto questo implica l'ingerenza e l'ingerenza di fattori opzionanti, attraverso i quali l'individuo opera discriminazioni sul piano pratico, assumendo ben precisi atteggiamenti nei confronti della realtà circostante.

Sempre mossi dall'intento di evitare un discorso astratto, per cercare, invece, di rapportare la nostra esposizione al tema specifico dello sport, abbiamo ritenuto come più congruente, parlare di tre di questi fattori; ed esattamente, della Motivazione, dell'Ideale e del Valore. Non

sarà, e non ha voluto essere per l'economia del lavoro, una trattazione esauriente; ci si limiterà soltanto ad accenni che servano ad inquadrare i problemi per evidenziarne l'eventuale portata riflettente sui diversi aspetti della promozione e della realizzazione agonistica.

— La **Motivazione** — Lo studio della Motivazione rientra nell'indagine sul comportamento umano; ma si limita a scoprire il « perché » di una certa condotta, lasciando ad altri settori di studio l'interesse su « come » la stessa condotta si caratterizza.

L'azione umana può avere origine dagli istinti, dai bisogni e dagli impulsi naturali; ma può essere causata anche da altre e più complesse condizioni interne, dalle quali l'azione stessa riceve una precisa direzione verso cui indirizzarsi e che rende gli individui capaci di soddisfare le loro esigenze e le loro personali aspirazioni.

Si tratta di un complesso processo dinamico che conduce all'attuazione di fini intimamente sentiti; processo al quale sono sottese spinte non solo di natura biologica e psicologica, ma anche sociologica ed etica; le quali, tutte insieme, conducono all'azione.

Ciò implica quindi uno stimolo e al tempo stesso la determinazione del fine, ricavata da tutto un complesso causativo e valutativo che regola l'attività comportamentale.

La totalità delle condizioni che concorrono a configurare un comportamento realizzato in una ben precisa situazione, conseguentemente a determinate stimolazioni interne o esterne, è ciò che viene chiamato Motivazione; processo orientativo compiuto da un organismo al fine di coordinare la propria attività in un comportamento che mira a conseguire uno scopo.

— L'**Ideale** — L'Abbagnano lo definisce (nel suo « Dizionario di filoso-

fia », Ed. UTET) « la nozione di una compiuta ma non reale incarnazione della perfezione »; la quale, logicamente, si attua in un determinato periodo storico, e serve da modello.

Per poter valutare i vari aspetti della realtà, la ragione avverte il bisogno di possedere la nozione di ciò che è perfetto; per cui l'ideale si prospetta come criterio di valutazione e al tempo stesso come convinzione da cui la vita riceve un significato unitario.

Perché l'ideale sia vero occorre che trascini all'azione; altrimenti non va oltre un velleitario intellettualismo il quale, tra l'altro, si dimostrerebbe incapace di giustificare la nostra stessa esistenza.

— Il **Valore** — Esso è oggetto di una scelta preferenziale da parte della ragione o del sentimento o di entrambi, operata per valutare il mondo dell'esperienza in cui vengono stabilite gerarchie.

Questo o quell'oggetto viene assunto come valore, in conseguenza della sua forza motivazionale, e diventa desiderabile con portata universale. L'amore per lo sport, ad esempio, è un'esperienza di valore; ma ciò implica necessariamente l'effettiva pratica sportiva, se non si vuole che la persona assuma il carattere di contraddittorietà in quanto verrebbe a mancare il contributo al realizzarsi proprio di quella realtà che è ritenuta un valore.

Le varie determinazioni di valore, quali scopi significanti dell'azione umana, sono prodotte dalla storia, rispecchiano cioè lo specifico clima « culturale » che caratterizza un ben preciso periodo; possiamo constatare infatti, che ogni epoca è contraddistinta da diverse prospettazioni di valori, i quali talvolta contraddicono quelli condivisi da coloro che appartenevano all'epoca immediatamente precedente.

D'altra parte non potrebbe essere diversamente, dato che i criteri di condotta sono elaborati dagli uomini in quanto, come esseri liberi, sono capaci di attuare concretamente le proprie possibilità in relazione a quei criteri oggettivi che essi stessi producono. Tale creazione, per essere realizzazione di valori, deve rappresentare il superamento della individualità degli istinti e degli interessi soggettivi, per giungere a convincimenti e comportamenti oggettivi; oggettivi, cioè, non perché ispirati e riportati a realtà assolute, sibbene perché in possesso di una portata e di un significato superindividuale.

Emerge il valore quando l'uomo è stato capace di vincere alcuni suoi momenti negativi, quali, ad esempio, la volubilità, la fiacchezza morale, la incertezza, l'oscurità circa i fini ed i mezzi dell'azione; e questi momenti vengono superati solo se la nostra condotta totale è illuminata dalla consapevolezza di noi che ci porta a conseguire un'autodisciplina completa, perfetta ed efficiente.

## VII

### « Promovimento di libertà attraverso l'azione sportiva »

Lo studioso tedesco Karl Mannheim in un suo libro sulla « Diagnosi del nostro tempo », Ed. Mondadori, ebbe a distinguere le società in due tipi: quelle statiche e quelle dinamiche. Le prime si caratterizzano per la loro tendenza a ridurre le forze giovanili, le seconde invece sono promotrici della espansione di tali forze e di tutta la vitalità, costruttrice e innovatrice, della gioventù.

La nostra opera, se vuole essere educativa, deve mirare a dar vita ad una società dinamica.

Le forze giovanili possono essere ridotte da diverse cause, spesso ascrivibili a comportamenti inadeguati de-

gli adulti, quasi sempre preoccupati di mantenere inalterate le strutture sociali, ribadendone la conformazione fatta a loro misura e inadeguata alle esigenze dei cittadini non ancora giunti all'età maggiore.

Ai fini del nostro discorso ci è parso opportuno prendere in considerazione due altre possibili cause che riducono e raffrenano le energie giovanili, e che qualcuno ha individuate nella povertà e nella ricchezza. Entrambe queste situazioni economiche, diametralmente opposte, possono provocare negativi arresti al normale sviluppo delle potenzialità dei giovani, impedendo a questi un positivo conseguimento della necessaria e piena maturazione.

La povertà, è stato detto, interviene negativamente in questo senso, perché troppo presto costringe il giovane a dedicarsi al lavoro; ma anche la ricchezza è elemento non incentivante, nel caso che, invece di sollecitare l'adolescente all'azione, lo renda ozioso e lo dispensi dall'attività che è coefficiente necessariamente indispensabile per il suo sviluppo. Anzi, la gioventù oziosa si trova, dal punto di vista della maturazione, in una posizione peggiore dei coetanei prematuramente lavoratori, in quanto l'ozio è ostacolo per il giovane a diventare uomo: si diventa uomo, infatti, solo attraverso e per mezzo delle attività che favoriscono l'esplicarsi delle energie vitali.

Situazioni socio-economiche deprecabili (che, s'intende, occorre eliminare e sostituire con altre migliori) non escludono, quindi, in maniera assoluta, la possibilità di favorire l'emergere delle forze giovanili; anzi, occorre impegnarci con ogni mezzo onde facilitare nella gioventù il maturarsi delle capacità e delle potenze, anche interiori, valide a porre le nuove generazioni in condizione di intervenire proficuamente su se stesse

e sulla realtà per realizzare un'opera di rinnovamento perfezionante.

A questo scopo ha una sua indiscussa validità anche l'intero ambito delle attività motorie, tra cui lo sport si trova in primo piano.

Il pensiero educativo odierno ritiene che la formazione di una personalità non si identifica col solo sviluppo intellettuale: le manifestazioni della libera maturazione del giovane sono soprattutto di carattere pratico. Le forze morali che concorrono a realizzare la formazione del giovane non si estrinsecano soltanto nel campo dell'insegnamento, ma si esplicano specialmente nella vita che si articola fuori della scuola.

La comune convivenza di giovani praticanti le varie attività motorie provoca il nascere di quella che è stata chiamata « società giovanile », vera promotrice di maturazione in quanto facilita il sorgere dell'autonomia dei giovani, i quali, per suo mezzo, si fanno responsabili e capaci di manifestare e sviluppare la propria originalità; nel che sta proprio il traguardo auspicabile di una appropriata crescita fisica e morale.

Lo sport, essendo « società », cioè unione collaborante di persone uguali e libere, favorisce il costituirsi di una società giovanile che è società solidale e attiva, con cui l'adolescenza irrompe baldanzosa e vitale nel mondo degli adulti per liberarsi dai freni raggelanti di una normativa non più condivisa, e per preparare col suo apporto la nascita di una realtà umana nuova e diversa, possibilmente più perfetta e più libera.

La speranza è propria dei giovani, e la libertà è caratterizzata dalla speranza, la quale spinge alla vita attraverso l'azione. Questa, a sua volta, moltiplicando le energie, è elemento positivo poiché i giovani, solo attraverso lo sviluppo delle forze sono risparmiati da un'esistenza di inedia,



in cui il processo formativo è sospeso o impedito.

Se amiamo i giovani non dobbiamo risparmiarli dagli sforzi; in caso contrario è facile che li prepariamo alla sofferenza e al male nell'età adulta.

L'alternativa: lavoro opprimente - ozio sfibrante può essere superata a patto che l'attività giovanile sia riorganizzata su nuove basi. Ciò che necessita fare è promuovere queste attività le quali, per essere creatrici, sono anche liberatrici dell'individuo, poiché grazie a loro il bisogno di autonomia dagli adulti non sfocerà in aperta ribellione.

Per una simile riorganizzazione possiamo anche ispirarci alla lezione che ci viene dalla strada, dove i ragazzi, prima, ed i giovani, poi, si incontrano e realizzano le loro « imprese », felici di operare al di fuori dell'intervento dei grandi, creando un mondo tutto loro, con leggi precise, regole di vita e rapporti sociali irripetibili in altri ambiti. Per questo la strada è una scuola; che può anche diventare una scuola pericolosa. Accanto agli elementi positivi (cooperazione e convivenza tra giovani, assenza dei limiti imposti dagli adulti) essa ne possiede ugualmente di negativi e pericolosi perché il giuoco spesso si trasforma in dura lotta impietosa per la supremazia ed il dominio sul gruppo o per la difesa dalle imposizioni dei più forti. In questo caso il giovane non trova facilitata la propria libera espansione, ma ne viene ostacolato perché costretto a subire l'azione costringente e quindi non liberante di forze ed elementi opprimenti e condizionanti la libera estrinsecazione delle energie vitali, promotrici nell'individuo della realizzazione di sé, attraverso l'esprimersi, nel fare, di tutte le spinte interiori aspiranti alla condotta autonoma socialmente collaborante (vedi, in particolare, S. Valitutti: « L'ambiente sociale del

bambino italiano », Ed. Armando, Roma).

Ricordiamoci, nella nostra opera comunque educativa, che la libertà, tanto utile e promotrice di maturità dei giovani, sarà elemento a quel fine proficuo solo a patto che riceva ordine e chiarificazione orientativa da norme che ne regolino i modi di esprimersi e ne delineino l'ambito sia di estrinsecazione come di ricezione delle sollecitazioni esterne, onde evitare al giovane di subire la costrizione delle forze, non sempre liberanti, tra cui normalmente vive.

La libertà dei giovani deve essere promossa, ma anche difesa, dagli adulti; e per questo compito occorrono sapienza, amore e sacrificio.

#### BIBLIOGRAFIA

- 1) F. ANTONELLI: « Psicologia e psicopatologia dello sport », Ed. Leonardo.
- 2) BASTIEN H.: « Psicologia dell'apprendimento », Ed. La Scuola.
- 3) DE BARTOLOMEIS F.: « La psicologia dell'adolescente e l'educazione ».
- 4) ENRILE E.: « Gli effetti dello sport », in « Traguardi », n. 26, 1971.
- 5) FASOLO M.: « Orientamenti sul problema educativo », Ed. La Nuova Italia.
- 6) GIUGNI G.: « La motivazione educativa nell'apprendimento motorio », in « Cultura e Scuola », Dicembre 1962 - Febbraio 1963.
- 7) HESSEN S.: « I fondamenti filosofici della pedagogia », Ed. Armando, Roma.
- 8) HUBERT R.: « Trattato di pedagogia », Ed. Armando.
- 9) MARZI A.: « La motivazione », in « Cultura e Scuola », n. 2.
- 10) MELON R.: « L'educazione fisica, oggi », in « Traguardi », n. 18, 1969.
- 11) MISITI: « Psicologia ed educazione fisica », in « Traguardi », n. 19, 1970.
- 12) PERIE: « Educazione fisica e maturazione dell'adolescenza », in « Traguardi », n. 9, 1965.
- 13) PLATZBECKER P.: « La psicologia dell'atleta da competizione », in « Commissione Tecnica Nazionale » della FIDAL, n. 3, 1970.
- 14) SEURIN: « Olimpismo e sport moderno », in « Traguardi », n. 9, 1965.
- 15) VALITUTTI S.: « L'ambiente sociale del bambino italiano », Ed. Armando.
- 16) VALITUTTI S.: « La rivoluzione giovanile », Ed. Armando.

## ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI SOCIOLOGICI DELLA PARTECIPAZIONE DELLE RAGAZZE ALLA PRATICA SPORTIVA

Gli aspetti sociologici della partecipazione sportiva delle ragazze potranno emergere, a nostro parere, solo da un esame specifico sul significato umano dello sport, visto in relazione all'inserimento dei giovani nella società e alla posizione ed al significato che la donna ha assunto nel mondo attuale. La proficuità o il danno dell'attività sportiva da parte delle giovani, per le conseguenze che da quell'agire possono derivare sia per il singolo come per la collettività, potranno rilevarsi da una ricognizione sul fatto sportivo considerato nel contesto totale degli elementi dinamici che concorrono al costituirsi e al mantenersi del gruppo sociale, nel quale devono vivere ed operare anche i suoi membri femminili con i loro propri ruoli ed i propri *status* ormai codificati da un concorde riconoscimento che non ammette ritorni a posizioni definitivamente superate.

\* \* \*

E' lo sport un fenomeno sociale?

Più sopra abbiamo parlato di « significato umano » dello sport, e già questa significazione lo connota come elemento sociale poiché nessun aspetto concernente l'uomo può non coinvolgere l'intero gruppo organizzato in cui quello opera, esistendo tra individuo e società un rapporto

di interazione che postula di conseguenza il coesistere di entrambi i poli vicendevolmente richiamantesi. E' necessario, perciò, precisare innanzitutto le ragioni che giustificano una tale attribuzione all'agire agonistico.

Lo sport è fatto « umano » poiché la sua applicazione non può prescindere (oltre che dalla preparazione e perfezione fisica e tecnica) da tutti quegli elementi che determinano il complesso dinamismo costitutivo della personalità. L'individuo che gareggia, infatti, partecipa alla competizione nella sua totale unità psicofisica: durante la prova agonistica non impegna soltanto i suoi muscoli né si richiama solamente alla preparazione specifica, ma viene condizionato (aiutato o ostacolato) da tutto il suo mondo esistenziale composto dalla volontà, dal carattere, dai suoi ideali, dalle sue aspirazioni, dai suoi crucci, dai suoi dubbi, dai suoi pensieri. L'atleta, cioè, indipendentemente dal risultato conseguito, raggiunge lo scopo di una perfetta prova agonistica solo nel caso in cui i vari fattori nei quali si articola a personalità interagiscono così armonicamente che essa si è fatta capace di comprendere, di volere e di realizzare le diverse prescrizioni suggerite dalle prospettive tecniche.

Come si vede, nel fatto sportivo in-

tervengono, « giuocandovi » una parte non secondaria, molteplici problemi che abbiamo chiamati *umani* in quanto non si restringono all'ambito della pura fisicità dell'individuo. Data l'importanza di tali problemi, è estremamente necessario rintracciarli e delinearli assieme alle conseguenze che l'azione ludica determina sulle sollecitazioni e sulle esigenze da essi prospettate, soprattutto in campo sociale.

E' innegabile che lo sport, come ha scritto l'Antonelli, favorisce la conservazione « *di un sano equilibrio affettivo e sociale* », per cui « ... è bene accentare, divulgare, incoraggiare » la pratica di esso, essendo « *elemento congeniale alla natura umana* » (1). Troppo spesso, lo vediamo ogni giorno, le restrizioni e le costrizioni dell'esistenza *distraggono e nullificano* l'uomo, tante volte preda di tensioni, di nevrosi, di squilibri psichici; tutt'altro che raramente la pratica sportiva aiuta a superare queste situazioni anormali e permette all'individuo di « recuperarsi » e riacquistare quell'armonia interiore con cui è possibile annullare frustrazioni e insicurezze.

Ci si spiega, allora, perché gli Studiosi più seri e più preoccupati del malessere umano attuale si sforzano di insistere affinché venga facilitata in ogni modo una sempre maggiore partecipazione allo sport da parte di zone della popolazione sempre più vaste.

Poi, e soprattutto, ci sono i giovani. Purtroppo la popolazione giovanile non brilla troppo per la sua presenza nei campi sportivi a gareggiare. Eppure nei giovani l'eccessiva sedentarietà è un fatto, più che negativo, pericoloso, dato che per essi le attività motorie rivestono il carattere di estrema necessità ai fini, oltre tutto, di una perfetta maturazione dell'aspetto biologico, di quello intelletivo e di

quello morale, concorrenti, tutti insieme, alla formazione dell'individuo che si sta sviluppando.

Da quanto precede ci sembra sia già affiorato un iniziale accenno alla portata sociale dello sport; riteniamo, però, che altri aspetti, altrettanto importanti e forse più ampi e profondi, siano rintracciabili in esso come caratterizzanti la sua ascrivibilità tra i fatti di incidenza sociologica.

\* \* \*

Se è vero che ogni società presenta una propria caratterizzazione riportabile ad un ben preciso sistema di rappresentazioni collettive, prodotte dalle diverse e varie funzioni con cui la società stessa si articola e grazie alle quali vive, a loro volta creatrici di valori qualitativamente distinti (intesi come l'insieme delle idee, dei sentimenti, dei costumi, delle credenze, delle tecnologie, delle esperienze memorizzate), condivisi da ogni membro del gruppo che li assume e li accetta partecipandone ai contenuti in conseguenza dell'azione trascinate del convivere con gli altri in un medesimo sistema societario, allora riteniamo anche lo sport uno dei valori sociali.

Già da alcuni si è pensato dover includere tra i valori di una comunità quelli vitali riflettenti rappresentazioni collettive sulla importanza del corpo e dell'attenzione a lui dovuta, per il fatto che l'uomo è prima di tutto un insieme di « *tendenze innate connesse alla costituzione fisica* » (2) il cui ambito è quello della necessità. E poiché per crearsi una propria personalità occorre anche vincere questa necessità, senza di che è impossibile conseguire il piano della libertà, la conquista di questo traguardo è impossibile se, invece di acquisirlo come momento ineliminabile della totale unità della persona, ci opponiamo o prescindiamo dal fisico che

quella necessità determina: la natura razionale dell'essere umano si esplica anche attraverso il corpo che è elemento di attuazione sia del pensiero come della volontà.

Con maggior ragione, allora, tra i valori sociali va inserito lo sport che è come si è visto, fatto spirituale, e nell'epoca moderna fenomeno sociale per eccellenza.

Se non fosse un valore sociale, se non riflettesse cioè ben precise tendenze, aspirazioni, motivazioni, propensioni della società attuale, come potrebbe trascinare migliaia di persone in una esaltazione talvolta passionale, attratte dalla forza captante dell'avvenimento competitivo? Già questo fatto ci dice che lo sport non si risolve nella semplice esplicazione di motricità; già questo fatto ci dice che il suo significato, perfino nei confronti degli spettatori, trascende la semplice « materialità » del suo porsi in essere e tocca piani illuminabili da discipline che investono campi umani estranei a quello organico e semplicemente naturale.

Ma lo sport è valore anche se lo esaminiamo, oltre che nei suoi influssi sull'esterno, nei suoi modi di essere, nel suo costituirsi come atteggiamento che viene assunto da colui che lo pratica.

La pratica sportiva, infatti, presuppone una scelta della volontà tesa verso la lotta e la competizione in vista di un risultato al quale non sia legato interesse alcuno se non il superamento (di misure o di uomini, anche di se stessi) come genuina conoscenza delle proprie capacità e dei propri limiti.

Poiché ogni scelta e ogni decisione della volontà presuppongono delle ragioni di fondo che la inducono a quella scelta e a quella decisione, non possiamo non concordare con l'Ulmann quando dice che nello sportivo deve agire, « *in modo più o meno con-*

*sapevole, un insieme di motivazioni specifiche o, se si preferisce, di valori specifici* » (3). Motivazioni o valori che non sono solamente prodotto dell'attività creatrice del singolo, ma derivano anche dalle tendenze e dalle direzioni culturali di un determinato ambiente in una ben precisa epoca; perché esista lo sport, dice ancora lo stesso Autore, occorre che un esercizio fisico tenda a « *realizzare certe intenzioni...* » (4), legate al tipo di società in cui si esplicano.

Lo sport, dunque, è fenomeno di cultura: la spiegazione del suo modo di essere non è né istintivo-naturale né psicologica; è rintracciabile semmai in una teoria della cultura, cioè di un modo di esprimersi, di progredire, di vivere e di procedere da parte di una determinata società. La stessa competitività, caratteristica precipua dello sport, è riportabile a precise condizioni ambientali che provocano determinate modalità di comportamento normale, attraverso le quali si estrinseca, appunto, la competizione.

Per queste ragioni lo sport è al tempo stesso espressione e produzione, o promozione, di valori. Mentre vive di « *elementi profondi* » e di « *motivazioni ultime* » è contemporaneamente un'attività formatrice. Innanzitutto perché è attività collettiva, « *insopprimibile manifestazione del vivere umano* » (6); secondariamente, in special modo oggi, perché è preparazione alla vita e aiuto per l'uomo ad estrinsecare eccessive energie accumulate durante il vivere di ogni giorno; in terzo luogo perché l'atteggiamento sportivo è assai simile a quello dei giovani che sul terreno « *misurano... la loro forza, la loro rapidità, la loro destrezza, la loro scienza del giuoco* » (7). Attraverso lo sport, inoltre, il carattere riceve un non indifferente contributo alla sua formazione, dato che l'attività ludica

assieme alla socievolezza, arricchisce lo sportivo di una maggiore padronanza di sé, di una maggiore capacità di vincere la timidezza, e di esperienze e di abilità con cui si potenzia e si configura positivamente tutta la personalità, la quale, grazie all'impegno che l'attività fisica richiede e a cui il giovane volentieri si dedica, si fa « meglio definita, più ricca, più umana di quella dei sedentari » (8); si fa capace di dominare le situazioni, di riflettere, di ricordare di osservare, di agire con calma. E soprattutto, si abitua all'onestà poiché nello sport non si bara (nello sport l'inganno è ancora disonorante) e impara l'importanza ed il significato del collaborare e del lottare per uno scopo non personale, ma comune.

\* \* \*

Lo sport, dunque, è per i giovani, anche se si presenta come fenomeno sociale ad ampio ventaglio; ed i giovani sono per lo sport. Se, come scrive lo Ulmann già citato, « il miglior modo per dare un orientamento all'attività dei giovani è parlare un linguaggio che essi comprendono » (9), il giovane è attratto spontaneamente verso lo sport, dato che esso risponde, scrive lo Hubert: « a interessi molto vivi nella coscienza dell'adolescente: il gusto del giuoco lo spirito di emulazione » (10). Deve perciò essere riservato a tutti non solo ai pochi capaci di diventare campioni; e per conseguire questo scopo nello spirito giovanile non si deve gareggiare per la vittoria, sibbene per conoscere quanto è possibile ottenere dalle nostre capacità e dalla nostra volontà. La propensione del giovane per lo sport è giustificata ancora per due ragioni: prima di tutto perché la sua mentalità non è ancora contaminata dal senso del pratico e dell'utilitario, e quindi, affrontando lo sport come giuoco, il

giovane lo ama per il suo agonismo e per la purezza della sua essenza; in secondo luogo, perché lo sport, come il giuoco, è intimamente legato all'attività fantastica e quindi rende capace l'individuo di sentirsi libero dalle costrizioni della realtà che riesce, in tal modo, a superare.

Non solo; ma esiste un altro aspetto della maturazione umana che non deve esser trascurato e sul quale la pratica sportiva può incidere positivamente. Ci riferiamo alla portata formativa che le difficoltà da superare possono avere, specialmente nel periodo evolutivo. Il giovane per crescere ha bisogno di prove da affrontare e di impegni con cui cimentarsi; solo così il suo carattere, la sua volontà, tutta la sua personalità possono conquistare quella forza e quella saldezza che sono necessarie, da adulti, per non ritirarsi dinanzi agli ostacoli che la vita prevedibilmente riserva a ciascuno. Ora, lo sport, in quanto richiede impegno e serietà di intenti, è un fatto educativo: aiuta il giovane a formarsi per le difficoltà dell'esistenza, senza che debba perdere (grazie alla gioiosità della libera competizione e alla « rimediabilità » dell'eventuale sconfitta sportiva) quell'equilibrio affettivo in mancanza del quale rimane assente la indispensabile coerenza dell'agire umano.

S'intende che, data la delicatezza dell'età dello sviluppo, a causa della massima plasticità e sensibilità di questo periodo, è necessaria la massima accortezza in modo da sottoporre il giovane a difficoltà e prove commisurate alle sue possibilità, scegliendole e facendole superare con gradualità e secondo i modi e i metodi più opportuni.

Dinanzi a tali benefici effetti sull'equilibrio totale e sulla perfetta maturazione umana, l'educatore specialmente non può non plaudire a qualsiasi iniziativa che si ponga la

promozione di più ampie possibilità, specialmente nei giovani, in campo atletico e sportivo.

Si potrebbe pensare che queste ultime considerazioni non siano riconducibili ad aspetti sociali (o sociologici) dello sport, in quanto concernono a prima vista, l'ambito della personalità individuale su cui l'attività sportiva determinerebbe le proprie positive incidenze; ma un simile atteggiamento non ci sembra esatto poiché, l'abbiamo già detto, ogni cambiamento fondamentale che avvenga nel singolo non può non ripercuotersi nell'intera vita societaria (e viceversa) in quanto la società non è da intendersi come entità a sé stante, di per sé esistente e agente indipendentemente dai suoi membri; ma è l'insieme di individualità, di coscienze aventi in comune l'esigenza di realizzarsi come gruppo. E' vero, infatti, che l'unico modo in cui l'uomo può vivere è lo stato sociale, è vero che, per svilupparsi, il giovane « *assimila la... società* » (11); ma è altrettanto vero che per coltivare e far progredire le proprie aspirazioni, ogni società deve aver cura del destino particolare di ciascuno. Col « *salvaguardare la personalità del giovane* » è possibile realizzare un « *adattamento reciproco fra il giovane e il gruppo* » (12).

\* \* \*

In conseguenza di quanto è apparso dall'esame fin qui condotto, non esiste alcun dubbio da parte nostra, nell'affermare che anche la ragazza (come la fanciulla, come la adolescente) può e deve partecipare alla pratica sportiva. Se così non avvenisse, avremmo una inammissibile discriminazione fra i due sessi, che non ha fondamento né biologico né umano. Ogni discriminazione fra l'uomo e la donna è semplicemente assurda; questa possiede, come l'uomo, il pieno

diritto a partecipare a tutti i valori culturali del suo tempo.

Per essere accolta e non rimanere quindi con il carattere di una semplice affermazione personale non giustificata da alcun elemento comprovante la sua eventuale esattezza, la nostra asserzione abbisogna — è logico — di un'ulteriore indagine che ne rintracci i fondamenti giustificativi, acquisibili non sul piano della pura e astratta concettualità, sibbene su quello concreto della reale situazione storico-sociale riguardante attualmente la donna, poiché in rapporto a tale situazione dovrà configurarsi l'atteggiamento assumibile dagli adulti nei confronti della giovane, che è la donna di domani. Ci sembra opportuno, cioè, operare un tentativo volto a precisare quale sia la posizione della donna nel mondo di oggi e quali siano i compiti che le competono nell'epoca attuale.

Fino a poco tempo fa, motivi diversi (di ordine sociale, ideologico ed economico) spesso hanno circoscritto l'attività femminile entro l'ambito domestico, con una chiara tendenza a collocare la donna in una posizione subordinata rispetto all'uomo. Oggi, al contrario, il fenomeno tipicamente moderno della sua emancipazione e le non rare richieste di un suo aiuto al mantenimento della famiglia, hanno portato la donna ad agire in tutto il contesto comunitario e a far « *sentire il suo influsso su tutta la vita sociale* » (13), investita di responsabilità e di compiti che la obbligano ormai ad agire spesso lontana dalle mura di casa. Parallelamente all'ampliarsi del suo orizzonte operativo, si è aperto tutto un ventaglio di dignità, di significati e di diritti propri di ogni essere umano; nulla, agli occhi di un contemporaneo, giustifica più una qualunque discriminazione fra i due sessi, e l'uguaglianza fra l'uomo e la donna è finalmente ascrivibile

a tutti i piani, da quello etico a quello sociale e a quello politico.

La donna, di conseguenza, in completa parità con l'uomo, deve poter esercitare il diritto, che le appartiene, di partecipare, come si è già detto, a tutti i moderni valori culturali e conseguire, così, un identico progresso spirituale, condizionato soltanto dalle ineliminabili specifiche possibilità insiste in lei.

I problemi formativi della donna, perciò, e quelli attinenti alla sua connotazione sociale non possono più esaurirsi nel curriculum attinente al solo ambito familiare, escludendola dal più ampio contesto comunitario. Prima, giunta la giovane all'età dell'adolescenza, di norma si era portati a prevedere per lei un tipo di formazione che la preparasse ad essere madre e sposa soltanto, adatta solamente alla casa; il che significava obbligarla a coltivare la propria spiritualità ad un livello inferiore a quello dell'uomo.

Ora, tutto questo non basta più; sarebbe illogico, anacronistico, incivilmente discriminante. Il processo formativo di una giovane deve allargarsi e coinvolgere i molteplici settori di tutta la vita socializzata. La stessa psicologia dell'età evolutiva ci conforta della giustezza di questa via quando ci dice, ad esempio, che dai dieci-quindici anni di età la fanciulla inizia a provare i propri interessi sociali per cui il tramite completa la conoscenza del proprio *io* e la determinazione della propria personalità come « *vero orientamento dell'individuo secondo le sue attività e i suoi fini* » (14). Come l'istinto si trasforma, ora, in ragione e la passione in volontà, così inizia a maturarsi anche il mondo degli interessi per i quali la ragazza principia a desiderare di conseguire il contenuto e a tendere verso la loro realizzazione.

L'ambiente, a causa della *debolezza*

della personalità in formazione che non possiede completamente un'idea direttiva, può incidere in maniera rilevante sulla maturazione della giovane. Necessita accortezza, sagacia e senso della misura perché questa possibilità determinante sia esercitata con gli interventi opportuni al fine di poter sfruttare tutte le capacità della giovane ed aiutarla a recuperare eventuali carenze, spesso derivate dal tipo di educazione ricevuta, più che dalle caratterizzazioni innate. Non sempre, infatti, le diversità tra i due sessi sono riportabili a differenziazioni naturali. Nell'ambito dell'intelligenza, ha scritto il Planchard, « *quando le condizioni sociali... sono identiche per i due sessi, le donne possono realizzare tutto ciò che gli uomini eseguono* » (15); per cui, ad esempio, la constatata superiorità motoria dei ragazzi sulle fanciulle probabilmente è imputabile a un trattamento diverso operato da tradizioni sociali e familiari.

A questo punto occorre chiederci che cosa fa la società per i suoi membri più giovani al fine di prepararli ad un proficuo e positivo inserimento in essa.

Ogni sistema sociale, in quanto gruppo umano organizzato, avverte come suo compito principale quello di iniziare la generazione giovane alle rappresentazioni collettive, cioè ai valori sociali, che la distinguono e la caratterizzano. Attraverso l'opera esemplificatrice dell'esperienza quotidiana derivata dalla convivenza o, soprattutto, per mezzo di sistemi preordinati e intenzionali, la società tende a trasmettere ai giovani il suo patrimonio di esperienze, le sue abitudini di vita, la sua concezione ideale per associarli all'opera comune e assicurare a se stessa la propria continuità. Nel medesimo tempo, però, la società, facilitando nei giovani l'inserimento nel gruppo, li fornisce dei

mezzi necessari per il loro sviluppo, dato che l'individuo prende coscienza di sé tanto più quanto più profondamente si inserisce nel sistema sociale in cui deve vivere ed agire.

Quest'opera di inserimento dei giovani nell'ambito comunitario per condurli a condividere le esperienze ed i valori del gruppo, e quindi sentirsi componenti attivi, è socializzazione, cioè maturazione sociale dei membri che stanno crescendo, promossa e organizzata da parte degli adulti.

Per conseguire una perfetta completezza in questa azione socializzatrice, non è sufficiente l'opera didattica della scuola. La funzione di questa è, sì, anche quella di trasmettere contenuti esperienziali e culturali della società, ma molto spesso il suo compito tende troppo ad esaurirsi in ambiti riguardanti soprattutto il piano intellettuale e teorico, piuttosto che quello pratico. Troppo spesso la vita è lasciata fuori delle mura scolastiche e l'aula difficilmente si apre alle voci del mondo esterno e all'insieme delle sollecitazioni, delle caratteristiche e dei toni vitali di quello stesso mondo.

Difficilmente il giovane può inserirsi nella sua società, apprenderne i modi di vita, gli elementi caratterizzanti e costitutivi, le tensioni, le aspirazioni il « respiro » totale, se non è posto in condizioni di partecipare direttamente inseritovi con opportuna opera di iniziazione, ai fatti e ai fenomeni più salienti di quella stessa società. Senza un contatto vitale con quella società, con quegli usi, con quelle sollecitazioni, è impossibile che lo spirito se ne impossessi, se ne faccia una sua seconda natura, li inserisca nella propria personalità si da diventare componente attivo di quella sua comunità, a cui potrà appartenere solo dopo che ne avrà assimilato e assunto l'insieme

degli elementi strutturali e funzionali che di quella comunità formano ciò che si suol chiamare cultura.

Solo in tal modo l'individuo viene preparato veramente ad assumere e condividere i valori fondamentali del suo gruppo; e, per ciò stesso, la coscienza, come dice lo Hubert assume « *nuovo potere di libertà* » (16) perchè l'individuo è posto in condizione di conseguire comportamenti, fisici e mentali, non rintracciabili nella sua natura biologica, a lui necessari per elevarsi dal « *concreto pragmatico* » al piano della « *socializzazione culturale* », prima, e a quello della « *spiritualità pura* », poi. (17).

Da solo l'uomo, specialmente nel momento della sua formazione, è incapace di conseguire la più perfetta spiritualità, che è poi libertà. Necessità del soccorso della vita sociale quale momento di passaggio da quella biologica a quella spirituale. Inserito nel sistema sociale, l'individuo avvertirà contemporaneamente il legame col suo passato e la liberazione da « *tradizioni vecchie nello spirito e nella lettera* » (18).

Troppo spesso, lo abbiamo già visto, le veloci trasformazioni strutturali e funzionali dell'epoca moderna rendono l'uomo preda di una inquietudine e di un disorientamento che non poche volte rasenta la disperazione. Occorre che la società lo aiuti a salvarsi da questa situazione drammatica e crei per lui i mezzi per il suo recupero, che sarà un recupero a se stesso, e quindi un conseguimento di una sempre maggiore coscienza di sé e perciò di una sempre maggiore libertà; ma sarà anche un recupero alla società che tanto bisogno ha di persone serenamente efficienti, per suo maggiore progresso.

Un tale riscatto è possibile soltanto nel caso in cui l'individuo sia reso capace di adattarsi « *alla struttura morfologica e... al meccanismo fun-*



zionale del gruppo » (19), cioè gli sia facilitata la partecipazione a tutti gli ambienti in cui dovrà vivere, da quello fisico, a quello tecnico, a quello culturale, a quello della più raffinata spiritualità.

Tutti i membri di una società, perciò, nessuno escluso, devono poter partecipare alla cultura attuale del loro gruppo per affrontare e dominare l'insieme dei fattori che operano nell'intera esistenza.

Il contatto dei giovani con le istituzioni i costumi e le credenze della comunità provoca in loro quello che è stato chiamato « *nutrimento morale e affettivo* » (20), in quanto li rende partecipi della spiritualità socializzata che sorge della comune effettività del convivere nel medesimo gruppo e investe l'intero ambito delle potenze affettive, e cioè del carattere, la cui compiuta forma ne rende perfetta ogni opera educativa. E poiché, d'altra parte, la strutturazione del carattere subisce l'influsso dei fattori ambientali, oltre che di quelli ereditari, la sua formazione è possibile grazie all'inserimento del giovane nel gruppo, poiché in tal modo l'individuo è posto nella possibilità di appropriarsi dei mezzi necessari per il suo sviluppo.

Per converso, la validità e l'efficacia di un gruppo sociale dipende dalla capacità che ogni individuo ha di esprimere ed esplicare tutta la propria possibilità creatrice, senza vedersi ridotta la propria funzione personale. Il che avviene solo se l'uomo è in condizioni di fruire anche di un ottimale sviluppo organico e sensoriale per la perfezione del suo essere fisico e per godere delle gioie che può pretendere: solo così è capace di produrre valori culturali e spirituali più importanti.

\* \* \*

Civiltà, infatti, non è solamente possesso di beni; ma è soprattutto

loro godimento e volontà di aumentarli.

Poiché, come si è detto, uno dei compiti più importanti che la società affida a tutta l'opera formativa è quello di realizzare nei suoi giovani componenti un tipo di uomo che rispecchi la nozione che la comunità ha di sé e delle specifiche funzioni che ciascuno è chiamato a svolgere, anche la ragazza deve poter conoscere e conquistare le idee i sentimenti il complesso delle tecnologie e della spiritualità degli adulti per essere capace di partecipare al patrimonio di esperienze alle abitudini di vita alle concezioni generali, in conclusione alla cultura, della propria società, se vogliamo che anch'ella divenga parte integrante di questa, consapevole dei valori del gruppo sociale cui appartiene.

Se l'uguaglianza fra l'uomo e la donna è fuori discussione sul piano etico-giuridico, è altrettanto vero, però, che fra gli individui dei due sessi esistono precise differenze ascrivibili a diversità di funzioni fisiologiche e di strutture morfologiche, con ripercussioni tanto sul piano sociale come su quello psicologico. In quest'ultimo, ad esempio, la femminilità è caratterizzata da una spiccata sensibilità, tutta sfumature e delicatezze, non evidenziabile nella condotta maschile.

In quanto essere umano e in quanto donna, questa, quindi, è al tempo stesso uguale e diversa dall'uomo; mentre è soggetto e persona con pari dignità di questo, la donna ha compiti e funzioni ben precise derivate dalla tipicità dell'essere femminile.

La donna, per natura, è destinata alla maternità, il cui compimento è l'educazione dei figli che richiede manifestazioni di affettuosità, dolcezza, senso della maternità, capacità consolatrice. La sua immissione, perciò, nella vita sociale può contenere, in sé latente, un pericolo per lei e

implicitamente per la società, come conseguenza dell'odierna tendenza al livellamento proprio dell'epoca attuale, ripercuotendosi negativamente sulla psiche femminile.

Qualunque intervento promozionale di maturazione della persona deve, allora, evitare alla donna azioni dannose per favorirne di efficienti in relazione agli elementi costitutivi della personalità femminile, ai vari momenti di tutto l'arco evolutivo e a quelli che sono i precipui « *livelli funzionali nella fanciulla onde servirsene adeguatamente* » (21).

Anche alla donna deve essere accessibile ogni attività cui partecipi l'uomo purché si confaccia alle differenze tipiche e non sia quindi in contrasto con le effettive possibilità di attuazione proprie della donna stessa. Per questo devono sussistere possibilità identiche all'uomo, a patto però di tenerla lontana da attività a lei nocive, sollecitandola a svolgere quelle che le siano di maggior vantaggio, per la sua spiritualità come per il suo fisico.

La donna ha pieno diritto di inserirsi nella vita sociale di acquisire, fruire e trasmettere i valori sociali propri del suo gruppo; ma con le opportune precauzioni contro eventuali rischi da cui potrebbe derivare nocimento alla sua caratterizzazione femminile, senza la quale la personalità della donna perderebbe la genuina originalità che fa di lei quell'essere unico distintamente differente (seppur uguale) dalla caratterizzazione dell'individuo maschile.

Con queste accortezze, dettate non da volontà di riservare alla donna una funzione esclusivamente domestica, ma da esigenze e valutazioni di ordine oggettivo connesse alla reale situazione esistenziale femminile, la società deve mettere la donna in condizioni di esplicitare, nella maniera a lei più idonea, tutte le potenzialità

insite in lei, e di tentare la realizzazione di tutte le aspirazioni e di tutti i progetti che contribuiscono ad arricchirla e a farle conseguire maggior possesso e maggior dominio di sé.

\* \* \*

Dopo aver evidenziato l'importanza dell'attività promozionale della socializzazione ed aver constatato il diritto della donna alla partecipazione a tutti i valori sociali, è lecito chiederci quale significato ha la sua partecipazione all'attività sportiva e quali conseguenze, individuali e sociali, derivano da tale partecipazione.

Innanzitutto ci preme ribadire un principio che riteniamo fondamentale e su cui abbiamo già avuto modo di soffermarci.

Dato che lo sport è una caratteristica della nostra epoca, un modo di esprimersi della società odierna, facilitare nelle giovani la partecipazione ad esso significa favorire in loro l'approccio ad un importante « *genere di vita del gruppo, a abitudini, a istituzioni, sentimenti, credenze* », cioè a « *sistemi di rappresentazioni collettive* » attraverso cui ciascuno « *esprime la propria visione dell'universo e di se stesso...* ». Per il fatto che lo sport è un aspetto dell'educazione sociale, esso è anche un « *grado di spiritualizzazione* » (22), di cui nessuno può fare a meno.

Poiché la società ha bisogno di poter contare sull'apporto efficiente di tutti i suoi membri, e poiché la donna possiede la pienezza dei diritti e della dignità propri di ogni essere umano, anch'ella deve poter essere preparata ad avvicinarsi a tutti i valori e a tutti i modi di vita della sua società, per poterla comprendere e per potervi agire in maniera attiva e incidente. Il che può avvenire anche vivendo un'esperienza (quella sportiva, nel nostro caso) la quale, fra

l'altro, le servirà, domani, come contenuto di riferimento per l'educazione della prole; educazione che, partendo dall'ambito familiare e fondandosi sul rapporto con la madre, non tollera lacune e non consente incompletezze, se vogliamo si realizzi nella pienezza di una migliore perfezione possibile.

E' evidente che non possiamo attenderci dalla donna, e specialmente dalla ragazza, comportamenti e prestazioni sportive identiche a quelle dei loro coetanei maschi per le diversità psico-morfologiche tra i due sessi; ma si esclude che le giovani sappiano, diversamente dai ragazzi, organizzare e partecipare ai giuochi anche i più interessanti; nonostante siano più sensibili dei ragazzi alla sconfitta. Se uno sport lo attrae ne vengono anche trascinate dalla passione. Se poi lo praticano, i loro sensi ricevono calma e serenità, ed esse si fanno più disciplinate e più capaci di affrontare in allegria anche dei compiti più difficili. Non dimentichiamoci che la donna, a qualunque età, soprattutto la ragazza, sa essere un'eccellente attrice, per cui il suo giuoco e il suo sport ella lo affronta e lo esegue « come un tema... un dramma, in cui conviene vivere la parte principale e rappresentarla bene » (23); lo vede quasi come un rito sociale, cui la donna è capace sempre di conformarsi con disposizione ineguagliabile.

Poi, una sua presenza attiva alle gare sportive, con la comunanza fra giovani che tali attività facilitano, provocando familiarità e socialità, incentiva ulteriormente nella donna la sua emancipazione che si estrinseca in una maggiore libertà perfino nei modi e nel linguaggio. Tutto ciò, essendo frutto di impegni personali e di attività disciplinate, rappresenta un elemento contrastante certi atteggiamenti moralmente degradanti della nostra epoca e contribuisce ad ammortizzare una possibile sovraeccita-

zione, rintracciabile facilmente in giovani che vivono un'età « esplosiva ».

La libertà, affatto estranea, anzi intimamente connessa con la pratica sportiva, porta con sé inevitabilmente anche il bisogno di uguaglianza e il senso di responsabilità. Attraverso lo sport si impara a sentire che ogni persona vale un'altra e possiede, per questo, il diritto a dirigere se stessa, ma per ciò stesso anche il dovere « di agire con cognizione di causa come consentono i lumi dello spirito » (24): e ciò non è altro che conquista del senso e del valore dell'autonomia morale come dignità di essere libero, e quindi come impegno di coerenza nell'agire, guidati da norme liberamente assunte. Lo sport, insomma, può contribuire anche nella gioventù femminile a creare uno stato d'animo di affinità con lo spirito proprio dei nostri giorni, cioè con quella « febbre di indipendenza che... si spiega con le idee dominanti nell'epoca presente » (25) e che, rafforzando la volontà e spontanee regole interiori, restaura l'equilibrio interiore.

E di una volontà solida e resistente a sollecitazioni devianti da quelle norme di cui si è detto prima, la fanciulla ha bisogno come il ragazzo, ora che si accentua (per le caratteristiche della tappa evolutiva che sta vivendo) il distacco dalla famiglia e dagli adulti, onde evitare che rimanga disorientata prima che conquisti un nuovo equilibrio conseguente ai più stretti legami che sta allacciando con i coetanei; anche se tale scissione è nelle ragazze meno rude e più velata, non è tuttavia meno « profonda e duratura » (26).

Normalmente si crede che lo sport minacci la caratterizzazione femminile, e quindi che la donna sportiva non sia normale. Questo è errato, e indagini appropriate hanno praticamente contraddetto la credenza comune.

Le giovani che svolgono attività sportive, assieme ad un rafforzamento nella preparazione per il compito precipuo a cui da natura sono chiamate, poiché lo sport è, come dice la Coudray, « *l'arma migliore di cui si possa disporre per ovviare alla fragilità degli organi della maternità* » (27), nel contempo presentano anche una personalità contraddistinta dalla più perfetta caratterologia femminile; e se vi si possono rintracciare anche alcune connotazioni proprie dall'altro sesso, queste non la depauperano della tipica configurazione originale, sibbene la arricchiscono di aspetti che si rivelano positivi ai fini di una migliore strutturazione personale: « *interessi extraprofessionali* », « *senso di sicurezza* », « *iniziativa* », ecc. (28). In compenso la ragazza sportiva presenta doti di agilità e una maggiore elasticità negli arti, anche se il suo motore è meno potente.

La consuetudine con l'attività ludica è quindi per la ragazza assolutamente indispensabile anche dal punto di vista delle ragioni psico-somatiche ed organiche.

Ma la giovane va sollecitata, incitata, « provocata » a praticare lo sport, anche per permetterle la conquista di una perfetta capacità a conseguire un opportuno inserimento sociale che è anche, come abbiamo visto, un opportuno sviluppo e una adeguata realizzazione della sua personalità.

In situazioni socio-culturali non evolute, quando le viene limitato l'ambito delle attività permesse, la ragazza è portata a rifuggire dalla partecipazione diretta alla vita sociale, tendendo a diventarne spettatrice. Preferisce, allora, indugiare in giuochi infantili non organizzati e in occupazioni « *di qualità scadente* » (29), sacrificando tutta la propria personalità.

Lo sport, combattendo la inattività motoria, combatte anche l'assenteismo e la inattività intellettuale, perché permette ai giovani, a tutti i giovani, di partecipare ad uno degli aspetti più innovatori dell'epoca moderna, sia sul piano culturale come su quello sociale.

Se la base della formazione del giovane è la sua vita sociale, questa non deve essere soffocata, ma semmai incentivata, ponendolo specialmente a contatto « *con i caratteri storici della civiltà* » (30). E perché abbiamo visto che lo sport è una delle attività più creative ed espressive dell'età odierna, sarebbe sommamente assurdo ed altrettanto dannoso che la donna, mentre è destinata ad essere soggetto attivo in tutti i campi della vita attuale, rimanesse spettatrice proprio in un ambito di attività ad alto grado assorbente quale è quello dell'agire sportivo.

Nel momento in cui l'umanità concentra tutti i suoi sforzi, indirizza tutte le sue energie verso il tentativo di creare strumenti sempre più efficienti da porre al servizio di una migliore maturazione e di un più perfetto sviluppo, sociale e culturale, delle giovani generazioni (e tra questi strumenti è da porre in primo piano la più ampia fruizione dei benefici derivanti dallo sport) sarebbe un controsenso non accomunare le ragazze ai loro coetanei nella partecipazione alle attività sportive, poiché significherebbe mantenere la donna in situazioni di minorità che le impedirebbero la perfetta identificazione col mondo in cui è chiamata a vivere, e al tempo stesso farebbero di lei un membro del gruppo non completamente efficiente e quindi incapace di dare alla vita sociale il suo contributo più attivo e più valido.

E questo, oggi, nessuna società può permetterselo!

## BIBLIOGRAFIA

- (1) F. Antonelli: *Psicologia e psicopatologia dello sport*, Leonardo Edizioni Scientifiche, Roma, 1963, pag. 23.
- (2) R. Hubert: *Trattato di pedagogia*, Armando, Roma, 1967, vol. 1<sup>o</sup>, pag. 268.
- (3) J. Ulmann: *Ginnastica, educazione fisica e sport dell'antichità ad oggi*, Armando, Roma, 1968, pag. 282.
- (4) J. Ulmann: *Op. cit.*, ivi.
- (5) J. Ulmann: *Op. cit.*, pag. 301, n. 28.
- (6) F. Antonelli: *Op. cit.*, ivi.
- (7) J. Ulmann: *Op. cit.*, pag. 282.
- (8) A. Coubray: *Sport dove sport come*, Mondadori, Milano, 1970, pag. 107.
- (9) J. Ulmann: *Op. cit.*, pag. 307.
- (10) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. 1<sup>o</sup>, pag. 299.
- (11) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. 1<sup>o</sup>, pag. 92.
- (12) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. 1<sup>o</sup>, pag. 93.
- (13) A. Ciribini Spruzzola: *L'educazione della donna*, in - Biblioteca dell'Educatore - Ed. A.V.E., vol. 1<sup>o</sup>, pag. 631, Milano, s.d.
- (14) A. Ciribini Spruzzola: *Op. cit.*, pag. 610.
- (15) E. Planchard: *La pédagogie scolaire, contemporaine*, Tournai-Paris, 1948, pagg. 161-162, cit. in Ciribini Spruzzola: *Op. cit.*, pag. 620.
- (16) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit. pag. 5.
- (17) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit., pag. 971.
- (18) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit., pag. 103.
- (19) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit., pag. 93.
- (20) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit. pag. 239.
- (21) A. Ciribini Spruzzola: *Op. cit.*, pag. 603.
- (22) R. Hubert: *Op. cit.*, vol. cit., pag. 93.
- (23) P. Mendousse: *Psicologia diella ragazza*, Edizioni Paoline, Roma, 1959, pag. 83.
- (24) P. Mendousse: *Op. cit.*, pag. 201.
- (25) P. Mendousse: ivi.
- (26) A. Gruber: *Il dramma della pubertà*, Edizioni Paoline, Roma, 1960, pag. 87.
- (27) A. Coudray: *Op. cit.*, pag. 86.
- (28) V. in Antonelli: *Op. cit.*, il capitolo sulla donna sportiva.
- (29) F. De Bartolomeis: *La psicologia dell'adolescente*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1961, pag. 330.
- (30) F. Bartolomeis: *Op. cit.*, pagg. 351-352.